

## LA COLONIZZAZIONE NELLA REPUBBLICA DELL'URUGUAY

*Le vicende della colonizzazione italiana nei paesi transoceanici sono state finora caratterizzate da una serie di studi e di tentativi non sempre fortunati, ma che testimoniano, tuttavia, del costante interessamento, col quale il Commissariato generale dell'emigrazione ha sempre cercato di promuovere imprese di lavoro, atte ad agevolare il suo programma del massimo avviamento all'estero di coloni italiani.*

*Tra i paesi che, da tale particolare punto di vista, hanno richiamato l'attenzione del Commissariato si trova la Repubblica dell'Uruguay, dove già da tempo i nostri emigranti si sono egregiamente affermati in attive opere di colonizzazione.*

*Dello stato attuale della questione ha reso conto al Commissariato un suo funzionario colà inviato in speciale missione, il comm. Adolfo Vinci, consigliere dell'Emigrazione; di seguito si riproduce una parte dei rapporti che egli ha inviati dall'Uruguay.*

### **Le condizioni economiche generali dell'Uruguay.**

La Repubblica dell'Uruguay, con una superficie di 186.925 kmq., ha una popolazione assoluta che una valutazione ottimista calcola all'incirca in 1.800.000 abitanti, mentre il censimento ultimo del 1910 dava 1.400.000 abitanti.

L'attività industriale del paese è ancora assai scarsa e l'agricoltura vi è ai suoi primi passi, in quanto le terre sono nella loro quasi totalità adibite alla pastorizia nel senso più estensivo.

Per i manufatti, il paese è tributario dell'estero, e, salvo che per la carne e per alcune granaglie, dalle nazioni limitrofe esso importa frutta ed altri prodotti agricoli necessari al consumo nazionale, con evidente ripercussione sull'altezza dei prezzi generi di prima necessità.

Condizioni siffatte non possono favorire l'immigrazione di salariati; tanto più che la disoccupazione, nel momento attuale, non è lieve e le autorità locali assicurano che un qualunque aumento nella importazione di mano d'opera straniera renderebbe le condizioni attuali di gran lunga più difficili.

La tavola che più sotto riportiamo riproduce il costo dei principali articoli di generale consumo in Montevideo nel corrente anno e contiene perciò un indice assai interessante del costo della vita in tutta la Repubblica.

Olio . . . . .	Litro	0.62	Aceto (litro) . . . . .	»	0.14
Riso . . . . .	Kilo	0.25	Carne (vaccina) . . . . .	»	0.25
Zucchero . . . . .	»	0.22	» (ovina) . . . . .	»	0.30
Farina . . . . .	»	0.19	Acquavite (bianca) . . . . .	»	0.30
Galletta . . . . .	»	0.16	» (azzurra) . . . . .	»	0.30
Pane . . . . .	»	0.16	Carbone di legna . . . . .	»	1.18
Grasso (vacca) . . . . .	»	0.40	Legna . . . . .	»	0.89
» (cerdo) . . . . .	»	0.80	Tabacco . . . . .	»	2.07
Farina di mais . . . . .	»	0.10	Fiammiferi . . . . .	»	0.24
» di grano . . . . .	»	0.13	Amido . . . . .	»	0.40
Uova (dozzina) . . . . .	»	0.34	Caffè . . . . .	»	1.00
Latte (litro) . . . . .	»	0.10	Caffè (Malto) . . . . .	»	0.27
Grantureo fresco . . . . .	»	0.05	Ceci . . . . .	»	0.28
Sale (grosso) . . . . .	»	0.04	Burro . . . . .	»	1.30
» (fino) . . . . .	»	0.11	Thea . . . . .	»	2.40

Si può dunque affermare che l'immigrazione di mano d'opera salariata non è suscettibile di aumento fino a che perdurino le condizioni generali presenti.

Una maggiore immigrazione sarebbe possibile qualora maturassero condizioni nuove e favorevoli, tali cioè da consentire l'assorbimento spontaneo di maggiori masse lavoratrici, quale potrebbe essere un maggiore sviluppo delle industrie in genere, ma specialmente dell'industria agricola.

Con una popolazione relativa di appena 10 persone per km.

su di un territorio considerato fertile e suscettibile di un notevole incremento produttivo, i postulati di una politica economica interna ed estera potrebbero essere, a giudizio dei competenti, i seguenti :

a) L'accrescimento della popolazione ed una più razionale distribuzione degli abitanti sul territorio ;

b) Il graduale svincolo dalla dipendenza dall'estero per l'aumento dei prodotti del suolo nazionale ;

c) L'attribuzione di una importanza massima al problema agricolo, da considerarsi come fondamentale, in confronto ad ogni altro problema, nell'opinione che un vigoroso impulso dato all'agricoltura determinerebbe il progressivo sviluppo delle industrie affini e di quelle industrie che attualmente difettano nei vari rami della produzione.

Il crescente incremento dell'agricoltura ed il parallelo incremento industriale in Argentina ha fatto nascere nell'animo dei dirigenti della Repubblica dell'Uruguay un sentimento di emulazione, che, giovandosi della esperienza, li spinge a seguirne l'esempio, ad abbandonare i mezzi empirici e ad adottare, invece, sistemi più arditati, che permettano di raggiungere rapidamente gli scopi voluti.

Ad eliminare poi le nocive illusioni e a rinunciare alla passiva aspettazione di uno spontaneo sviluppo agricolo e colonizzatore, fondato solo sulla feracità della terra e sulla iniziativa individuale, ha molto servito ai delegati Uruguayani e particolarmente al signor Juan Rolando, Direttore della Immigrazione in Montevideo, lo stretto contatto avuto con le nostre Autorità emigratorie in Italia, e segnatamente con S. E. il Commissario Generale De Michelis, in occasione della Conferenza Internazionale dell'Immigrazione e dell'Emigrazione, tenutasi in Roma nel maggio 1924.

In seguito a quei contatti, è venuta formandosi, in Montevideo, l'opinione della possibilità di una pratica soluzione del problema della colonizzazione dell'Uruguay.

Inoltre la creazione nel nostro paese di un Istituto finanziatore del lavoro italiano all'estero è stata compresa appieno e ha suffragato la convinzione che ogni organizzazione emigratoria ed immigratoria, che si vuole rispondente a scopi presta-

biliti, non possa prescindere dalla necessità che tali manifestazioni si svolgano mediante un sicuro e solido appoggio finanziario. Si è considerato, cioè, anche nell'Uruguay che l'auspicato sviluppo delle risorse naturali del paese non possa attuarsi se non svolgendo un organico programma, nel quale sia tenuto conto delle varie concrete esigenze del paese stesso, sia in riguardo alle sue condizioni demografiche, sia in rapporto al territorio, sia infine in relazione al complesso degli altri svariati elementi che ne toccano l'economia pubblica. Ma si è compreso, soprattutto, che l'attuazione di un vasto piano di colonizzazione non è, in ogni caso, possibile, se non promuovendo e provvedendo adeguatamente alle basi del suo finanziamento.

Da ciò l'origine degli studi e dei progetti dei quali qui diamo sommarie notizie.

#### Progetto del Ministro Arias.

Recentemente il Ministro dell'industria uruguayana On. Dr. Arias aveva preparato un progetto di legge per promuovere un ampio afflusso di mano d'opera italiana, con lo scopo dichiarato di dare una prova sicura della viva simpatia che egli nutriva verso la nostra gente e del buon conto in cui teneva i propositi di colonizzazione manifestati dal nostro Commissariato Generale.

Secondo l'accennato progetto il Governo uruguayano, d'intesa coi dirigenti del Banco della Repubblica, avrebbe aperto alla immigrazione di coloni italiani un credito di un milione di *pesos* oro. Questa somma avrebbe servito ad anticipare ad ogni famiglia colonica italiana, giunta a Montevideo, la somma di 2.000 *pesos* oro, da impiegarsi nel modo seguente: circa 500 *pesos*, quale primo versamento (il 15 % del totale) sul valore del terreno, che il Governo avrebbe acquistato per conto del colono; il rimanente per la costruzione della casa e le prime spese di funzionamento. Tale credito di 2.000 *pesos* si sarebbe dovuto estinguere dal colono entro 5 anni. Il debito, per il restante 85 % del valore del terreno, si sarebbe potuto soddisfare dal colono entro un massimo di trent'anni, mediante quote annue, comprendenti ammortizzazione del capitale ed

interesse, in ragione dell'8,24 % del valore residuale del terreno. Per effettuare queste operazioni, il Banco della Repubblica intendeva esigere, a mo' di riassicurazione, la garanzia di un Istituto Italiano di emissione.

Successivamente lo stesso On. Arias riduceva la richiesta di credito a soli 400 mila pesos oro. Ma il Direttore del Banco affacciò delle riserve circa l'operazione, in rapporto alle disposizioni statutarie del Banco stesso.

Intanto il Ministro Arias lasciava il potere e cadeva così anche la sua proposta. Ma è da notare che, nello stesso giorno in cui egli abbandonava il Governo, in un riassunto a stampa della propria opera, affermava che la proposta era stata fatta « *esclusivamente all'Italia e per gli Italiani* ».

#### Progetto del Signor Juan Rolando.

Caduto il progetto Arias, venne ripresa in esame una più organica proposta, che già si trovava dinnanzi al Parlamento uruguayano, e che era dovuta al signor Juan Rolando, direttore dell'immigrazione a Montevideo. Siffatta proposta, cui si abbina un progetto sussidiario, inteso a promuovere anche la costituzione di cooperative agrarie di produzione e di consumo, mira alla realizzazione di un vasto piano di colonizzazione, da cui, secondo gli scopi pratici del proponente, potrebbe trarre grande profitto, soprattutto, una specie di coloni, quelli cioè forniti dall'Italia.

In virtù del progetto Rolando, il colono otterrebbe un titolo di proprietà, senza obbligo di alcun versamento immediato, appena egli fosse entrato in possesso del terreno. Il suolo, diviso in lotti ben delimitati nei confini da siepi di fil di ferro, offrirebbe a lui, già pronta ad accoglierlo, una casa tutta nuova e in muratura; e gli sarebbe accordato un periodo di 30 anni per estinguere il relativo debito mediante pagamenti di quote annuali posticipate, comprendenti, insieme con la quota di ammortamento, l'interesse decrescente, in ragione del 6 %. Egli potrebbe, inoltre, ottenere anticipi, da soddisfarsi a raccolto compiuto, dopo la vendita dei suoi prodotti. Questi anticipi avrebbero lo scopo: a) di facilitare al colono l'acquisto

delle sementi e degli animali da lavoro ; b) di svincolarlo dai pegni sul raccolto compiuto, ma non venduto ; c) contro « warrants », ecc.

Per l'attuazione di questo progetto è previsto l'impiego di un capitale di dieci milioni di *pesos*, di cui si doterebbe il Banco agricolo industriale, il quale acquisterebbe le terre adatte con diritto di espropriazione verso i proprietari che si rifiutassero di accedere alle domande dell'Istituto.

Sta, dunque, a base della proposta il concetto del frazionamento della proprietà terriera (finora adibita prevalentemente a pascolo naturale) in numerosi lotti da destinare allo sviluppo dell'agricoltura ; nonchè il proposito di facilitarne l'acquisto da parte di immigrati, che per le caratteristiche nazionali e la personale attitudine ai lavori agricoli, offrano garanzie sufficienti per la colonizzazione.

Il progetto, che abbiamo esposto nelle sue linee generali, appare quindi informato alla fondamentale esigenza del paese, di promuoverne la trasformazione della vita agricola ed economica, con forme liberali e con ardito spirito di realizzazione. E possiamo nel tempo stesso riconoscere che esso, per il suo congegno, offre una base accettabile di trattative o di studi per l'avviamento nell'Uruguay di lavoratori agricoli italiani, pur riservando ogni giudizio definitivo circa la sua convenienza pratica e circa la sua attuabilità, al momento in cui possa esserne stata chiarita meglio la portata, sia mediante le discussioni che intorno ad esso avranno certamente luogo davanti alle camere uruguayane, sia, dopo la emanazione della legge, mediante le norme della sua applicazione.

#### Le Colonie esistenti.

Gioverà, intanto, soffermarsi a considerare i risultati finora conseguiti in alcune colonie straniere già in attività nel paese.

Notevoli, fra le altre, le colonie di « *Diez y nueve de Abril* », di « *Porvenir* », di « *San Xavier* » e di « *Ofir* ».

La prima, traversata da una linea ferroviaria, è cosmopolita. Comprende cioè coloni delle più svariate nazionalità (italiani, tedeschi, curlandesi, russi, ebrei russi, iugoslavi).

La seconda, a poca distanza dalla prima, è composta esclusivamente da italiani. La terza e la quarta (adiacenti a porti fluviali sul Rio Uruguay) sono situate, come le prime due, sul versante del Rio Uruguay (centro Ovest della Repubblica) e composte quasi interamente da russi di diversa provenienza (russi di Mosca, di Kiew, del Caucaso, cosacchi del Don o del Volga) trasferitisi nell'Uruguay, dove vivono quasi isolati e chiusi nelle proprie costumanze, anche per la difficoltà di farsi intendere e di comunicare con gli altri centri locali.

Le colture che prevalgono in queste varie colonie, oltre a quella delle ortaglie pei bisogni famigliari, sono le colture dei cereali (grano, lino, avena, granturco); delle frutta (peschi, peri, aranci) ecc. I russi poi coltivano il girasole per estrarne l'olio, mentre dai detriti ricavano foraggio per i cavalli.

L'allevamento del bestiame, assai scarso, concerne i bovini, gli equini (solo per i bisogni dei lavori del campo), i suini, gli ovini, e gli animali di bassa corte (oche, in prevalenza fra i russi).

Tutti questi coloni, salvo rare eccezioni, ottennero, a suo tempo, il proprio lotto (ogni lotto va dai 35 ai 40 ettari) versando il 15 % del suo valore, sulla base media di acquisto di 40 pesos oro per ettaro. Terra piuttosto cara, ma costo proporzionato ai prezzi di vendita della produzione agricola in Uruguay.

Essi dovettero, personalmente e a proprie spese, costruirsi le siepi di fil di ferro limitanti il proprio campo e dovettero costruirsi personalmente e a proprie spese la casa. Anzi, coloro che oggi hanno la casa in muratura si trovarono subito nella necessità di riparare inizialmente in case di fango e legno e col tetto di paglia. Hanno inoltre sofferto più di una volta (anche l'anno scorso) l'invasione devastatrice delle cavallette, hanno visto languire le piantagioni e distrutte le messi dalla siccità.

Tuttavia, se gli ebrei russi, i pochi rimasti, sono oberati di debiti col Banco Ipotecario per la loro inettitudine ai lavori agricoli e perchè generalmente non amano la vita dei campi, nè si preoccupano delle obbligazioni contratte; se i russi di San Xavier e di Ofir, gente buona, ma tarda, tirano innanzi alla meglio, essendo sfruttati da un preteso pope, che ne è di

fatto il capo morale e l'arbitro; all'incontro, tutti gli altri immigrati, i tedeschi, i curlandesi, i russi che vivono e lavorano più liberamente nella colonia « Diez y nueve de Abril », e soprattutto gli italiani, vivono normalmente e rappresentano un elemento di vita sociale attivo ed ammirato, specialmente nel campo agricolo.

I nostri coloni sono infatti considerati come i migliori fra tutti. Industriosi e laboriosi più degli altri, guadagnano in isvariate guise e completano così il bilancio familiare e dell'azienda. Hanno tutti delle belle case, e non v'ha italiano che non abbia la casa in muratura. Ve ne sono di quelli che posseggono casette civettuole, eleganti, con giardiniere fitte di piante e fiori sulla veranda, con pavimenti di mattonelle, con buoni mobili, tenute con proprietà e circondate di mille comodi: stalle coperte; capannoni di deposito; alberi d'alto fusto, che, piantati 15, 10, 5 anni or sono, oggi riereano di ombra i caseggiati posti al centro dell'azienda; e finalmente, caratteristica italianissima, la pergola di fronte alla casa, carica delle uve più svariate, dalla fragola al moscato.

La prosperità delle nostre colonie si rileva anche sotto l'aspetto finanziario.

Vi sono coloni installati da 20 e più anni; altri solo da 6 o 7 anni. Nessuno di coloro che sono ancora in debito per la terra è arretrato nei suoi pagamenti con il Banco Ipotecario, e sono pochi quelli rimasti tuttora in debito. Almeno un centinaio di famiglie nella sola colonia « Porvenir » sono divenute definitivamente proprietarie della terra da loro occupata, e per lotti che, a volte, raggiungono i 50 ettari; e il capo di casa che ha più figli maschi adulti, spesso possiede più di un lotto. E' poi meritevole di particolare rilievo il fatto che, mentre tutti avevano 30 anni di tempo per riscattare la proprietà del loro terreno dal Banco, per la maggior parte si liberarono del peso contratto entro i primi dieci anni, e talvolta persino in soli 7 o 6 anni. Un tal Piccichillo, per esempio, quarantasettenne oriundo dalla provincia di Potenza, installato da soli 7 anni nella sua attuale proprietà, che è di 45 ettari, *ha estinto interamente il suo debito nei primi cinque anni*. Il centro della sua azienda è perfettamente ombreggiato da frondosi alberi del pa-

radiso, il suo pozzo ha linee artistiche; fiori e piante ornano l'ingresso della casa. Ed è questa la seconda che egli ha costruito, due anni or sono, e che, nella sua semplicità, nella grazia delle due piccole ali laterali e simmetriche, che si avanzano quasi a proteggere il piccolo peristilio, è un modello del genere, tutta bianca e verde. Il buon Piccichillo è, poi, tutta giovialità, come tutta sorrisi è la moglie di lui, sani e lieti i molti figlioli: gente che si dichiara pienamente soddisfatta della propria sorte. Un desiderio solo, un viaggio in Patria!

Lasciando da parte i più anziani coloni, i quali hanno comprato a prezzo più basso ed hanno avuto il tempo di sistemarsi; e considerando solo quelli che si sono stabiliti nel paese da un decennio e hanno saldato i debiti assunti per l'acquisto della proprietà, può dirsi che tutti, più o meno, hanno potuto realizzare dei risparmi e hanno potuto costituirsi una piccola scorta di animali da lavoro, ed acquistare qualche macchina agricola; e tutto ciò mentre il valore della terra è aumentato sensibilmente, e quasi raddoppiato.

Da quanto precede, e dalle altre informazioni che si hanno sulla situazione economica dei coloni, si può concludere che *l'Uruguay è un paese adatto ad accogliere italiani*. Si può, a questo proposito, aggiungere che l'Italiano gode molta stima presso la popolazione della Repubblica, dove quindi può vivere in condizioni morali soddisfacenti. Va inoltre osservato che i poteri pubblici, anche nei centri rurali, informano la loro azione a giustizia e ad equità. E questo comportamento è rilevabile anche negli istituti di credito agricolo, in cui l'abito della tolleranza facilmente induce ad estendere il credito, a rinnovare le obbligazioni non potute soddisfare, ad aiutare anche in modo eccezionale i pericolanti.

#### Le Colonie nell'avvenire.

Le colonie agricole che si sono venute formando negli ultimi venti anni, o poco più, hanno fin qui occupate le terre migliori e più vicine alle vie di comunicazione, concentrandosi specialmente sul versante occidentale del paese.

Questo si estende da Nord a Sud, quasi dal 30° al 35° grado

di latitudine ed è limitato a Mezzogiorno dall'estuario del Rio de la Plata, ad Oriente dall'Oceano Atlantico e dalla laguna di Merim, a Settentrione dal Brasile e ad occidente dal corso maestoso e navigabile del Rio Uruguay. Avrebbe una forma quadrangolare quasi perfetta se il lato Nord, che inizia ad Oriente il suo tratto allo sbocco del Rio Yaguaron (confine del Brasile) a metà circa fra il 32° ed il 33° parallelo, non risalisse in forte diagonale verso Nord-Ovest, così da far raggiungere alla estremità occidentale della Repubblica il 30° parallelo, nel punto in cui Rio Cuareim, che da quel lato segna ancora il confine col Brasile, sbocca nel corso medio dell'Uruguay.

Configurazione geografica adunque eccellente, accompagnata da un sistema idrografico che dal punto di vista della navigabilità offre notevoli vantaggi. Principalissimo tra i fiumi navigabili è il Rio Negro, che, proveniente dal Brasile, entra nella Repubblica dal confine N. E., ne attraversa tutto il territorio in una perfetta diagonale che va da N. E. a S. O., e si getta nel Rio Uruguay, a poca distanza a Nord della confluenza del Rio Uruguay col Rio de la Plata.

Dato lo sviluppo di questo sistema idrografico, le ferrovie hanno relativamente uno scarso chilometraggio, il che si spiega anche col fatto che, oltre a *Montevideo*, città di circa 600.000 abitanti, non vi sono, di centri popolosi, che *Mercedes* (con circa 50.000 abitanti), posta sull'estuario del Rio Negro, e quindi a mezzo del Rio Uruguay perfettamente collegata con Montevideo e la opposta riva — sul Rio Uruguay — della Repubblica Argentina; *Paysandú* (con circa 30.000 abitanti) con un bel porto sull'Uruguay, e *Salto*, più a Nord (con circa 40.000 abitanti), pur essa sul Rio Uruguay, perfettamente servita da comodi piroscafi quasi giornalieri, trasportanti (sebbene a lento percorso) passeggeri e merci, mentre grosse lance a vapore o a motore esercitano il cabotaggio fluviale soprattutto per i viaggiatori. Tali principali città sono unite alla capitale anche da linee ferroviarie, le quali però sono eccessivamente tortuose e lunghe.

Da questo stato di cose e dal fatto che, oltre Montevideo, anche le altre città di qualche importanza si sono formate e sviluppate sui grandi fiumi della periferia (nel passato i soli

che permettevano comode e relativamente rapide e tranquille comunicazioni ed oggi ancora consentono trasporti a minor prezzo che sulle linee ferrate) è derivato che il lato orientale sul versante oceanico, e specialmente l'interno del paese sono rimasti scarsamente popolati. Per tutta la Repubblica, tolto Montevideo ed i centri citati, la densità demografica, infatti, non arriva a due abitanti per kmq.

Lo stesso fatto spiega come i tre accennati gruppi di colonie si sono costituiti ad occidente, in adiacenza al rio Uruguay, intorno a Salto ed intorno a Paysandú.

Le terre di queste regioni, dove l'agricoltura si è più affermata, hanno raggiunto perciò prezzi elevati e non inferiori, per i terreni ancora rimasti a pascolo, agli 80 e 100 pesos oro per ettaro.

Per le nuove colonie da costituirsi, converrebbe, dato ciò, orientare le direttive per l'acquisto di nuove terre sul versante opposto, cioè al Sud-Ovest e ad Est e Nord-Est della Repubblica. Ivi le terre hanno la stessa caratteristica delle altre, in parte nere, in parte argillose, in parte sabbiose, in parte ancora cretacee ed adatte alla cultura della vite.

Ora, secondo il progetto Rolando, si vorrebbero stabilire le prime nuove colonie nel dipartimento di Maldonado, versante Sud della Repubblica, poco discosto da Montevideo, e che ha visto sorgere e svilupparsi sulle sue coste oceaniche importanti centri balneari, di villeggiatura, quali Punta del Este e Piriapolis. Le colonie che vi si formassero troverebbero senza dubbio, durante i tre o quattro mesi dell'estate, un mercato ottimo per ortaglie e frutta e, in qualunque altra stagione, il mercato della capitale.

In seguito, altre colonie potrebbero costituirsi secondo lo stesso progetto, nel dipartimento di Rocha, che, a Nord ed a mezzo della laguna di Merim, confina col Brasile e troverebbe per i suoi prodotti un buon mercato con mezzi di trasporto lacuali facili, nello Stato di Rio Quarto.

Questi dipartimenti di Maldonado e di Rocha presenterebbero due vantaggi: la temperatura alleviata d'estate dalle brezze oceaniche e l'assenza, finora, della piaga delle cavallette, assenza dovuta forse ai forti venti dell'Atlantico, che sembra

non permettano loro di raggiungere le zone vicine al mare.

Un terzo dipartimento meritevole di attenzione è quello di « Treinta y tres », al Nord di Rocha. Le sue terre, che in parte fronteggiano anch'esse la laguna di Merim (limitrofa al Brasile) sono considerate ottime.

A chi tuttavia insiste sopra le possibilità di colonizzazione offerte dall'Uruguay all'emigrazione straniera, si obietta da taluno che il Governo del Paese è sollecito nel promettere ma tardo nel mantenere; che, nonostante si dica ora il contrario, i proprietari latifondisti sentono ancora ripugnanza a cedere le terre, a trasformare in zone agricole le grandi estensioni di pascolo naturale, che hanno consentito finora la vita tranquilla, senza scosse eccessive o grandi rovine possibili, delle vaste aziende di allevamento del bestiame.

Si dice altresì che è dubbia l'approvazione della legge sul Banco Agricolo Industriale, e questo perchè un provvedimento così liberale sarebbe in antitesi col comportamento tenuto sin qui dal Potere Esecutivo, dal Legislativo e dalla classe dei proprietari terrieri, per tutto quanto si riferisce al popolamento del paese ed alla trasformazione dell'antiquato regime fondiario.

Si osserva inoltre che la limitatezza del mercato dovrebbe sconsigliare ogni eccesso di produzione agricola specie per la scarsezza delle linee ferrate, cioè per la difficoltà di portare presto ed economicamente prodotti nei più grandi centri di consumo o ai porti d'imbarco.

Ma perciò appunto — si replica — si vorrebbero stabilire le prime nuove colonie nel dipartimento di Maldonado, vicino alla costa e a mercati d'immediato consumo; le successive in quello di Rocha vicino alla laguna e a mezzi di trasporto diretti al finitimo stato di Rio Cuarto; e da ultimo nel dipartimento di Treinta y Tres, via via che si trasformeranno adeguatamente le necessarie condizioni di sviluppo della colonizzazione.

Comunque, l'Uruguay ha, in potenza, la capacità territoriale di accogliere nel corso di un trentennio, e col formarsi progressivo di mercati di sbocco, a loro volta avvicinati al

luogo di produzione da sempre nuove vie e mezzi di comunicazione, fino a due milioni di agricoltori: non molti, se si guarda alla qualità e quantità delle terre disponibili; ma neanche pochi, se si fa riferimento allo scarso numero (cinquecento o seicento mila appena) di lavoratori che attualmente vivono nei campi e nei comuni rurali.

L'agricoltura oggi nell'Uruguay si svolge ovunque in modo generalmente rudimentale. Le culture dipendono interamente dai capricci dell'atmosfera; ma tranne che in periodi eccezionali di siccità, la precipitazione è di solito sufficiente ai bisogni dei campi.

La temperatura è a un dipresso quella della provincia argentina di Entre Rios, almeno per la plaga rivierasca del Rio Uruguay: gli inverni sono temperatissimi senza neve e con rare gelate; la primavera è mite e le grandinate sono rarissime; l'estate, in verità alquanto torrida, spesso raggiunge ed a volte sorpassa i 40 centigradi, ma è più sopportabile che in Argentina per la minore umidità, e assai propizia alla rapida maturazione delle messi.

Mancano lavori di bonifiche e d'irrigazione agricola, nè sono in uso cisterne per la raccolta delle acque piovane.

In queste condizioni che favoriscono il perdurare dell'agricoltura estensiva, dato anche il non uso di fertilizzanti elementari, quali cenere, concime animale, detriti di ossa, ecc., il rendimento non può essere che scarso: pel grano, come già in Argentina, un 10 qli. per ettaro. Tuttavia non è a ritenere che un colono, nel primo tempo della sua attività, possa sobbarcarsi a gravosi lavori di irrigazione o all'impiego costoso di fertilizzanti chimici. Ma a questo egli dovrà addivenire quando col crescere della famiglia e coll'aiuto dei figli fattisi adulti, gli converrà (anzichè procedere a nuovi acquisti di terreni) migliorare e intensificare la produzione e magari dedicarsi a culture più redditizie, quali il riso, che ha fatto già buona prova in Uruguay, o che, oltre ad essere più redditizie, richiedono lunghe cure ed anni d'improduttiva attesa, quali la vigna e gli olivi.